Il Vescovo

di Oppido Mamertina-Palmi

OMELIA

S. MESSA DEL CRISMA

Oppido Mamertina, Cattedrale Santuario, 17 aprile 2025

Celebriamo oggi nella comunione, radicati tutti nel sacerdozio di Cristo che ci unisce al suo gesto di dono, sacrificio di amore che unisce l'uomo a Dio, la terra al cielo. Innaffiamo con l'acqua dello Spirito la nostra radice comune che unisce tutti i battezzati, innestati nella Pasqua, nella morte e nella resurrezione del Signore.

In particolare siamo qui a ringraziare, con tutta la comunità diocesana, per il dono del sacerdozio ministeriale, che è sacerdozio al servizio del popolo santo di Dio. È un ministero che è dono gratuito istituito da Cristo nel cuore della Pasqua e che si manifesta concretamente nella proclamazione della Parola che illumina e rigenera, nei Sacramenti che salvano e santificano, nell'edificazione della comunità credente promossa come luogo dei figli e dei fratelli.

Il sacerdozio è un dono di unità e oggi lo rinnoviamo con il nostro sì: davanti al vescovo, con tutto il presbiterio, con il sostegno di intercessione di tutta la Chiesa locale. Se da una parte siamo riconoscenti per il dono del presbiterato, d'altro canto facciamo nostro l'ammonimento che Paolo rivolge al discepolo Timoteo: "Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te" (2 Timoteo 1,6). Il verbo greco invita letteralmente a riaccendere il fuoco che si è assopito sotto la cenere: rinnovate motivazioni di fronte a possibili scoraggiamenti; scelte decise di fronte a deviazioni che ci allontano dal solco della nostra vocazione personale e missione pastorale; una rinnovata chiamata a tessere rapporti di comunione e in particolare con chi facciamo più fatica a rapportarci. Chiediamo oggi una nuova 'unzione' dello Spirito (cfr. Lc 4,18) per avere la forza di rinnovare la nostra disponibilità alla sequela, per essere veri discepoli dell'unico Maestro, per rimanere 'testimoni fedeli' (cfr. Ap. 1,5), sull'esempio di Cristo servo per amore.

Nel nostro messaggio quaresimale, illuminati dalla Parola, abbiamo intrapreso un percorso di rinnovamento giubilare attraverso passi di riconciliazione, atteggiamenti di misericordia, scelte di perdono. La comunione con Dio e l'unità tra di noi ha bisogno di passare attraverso queste esperienze che riconnettono legami, relazioni interpersonali, amicizie, rapporti di fraternità, ambienti di famiglia.

"Lo Spirito Santo è su di me": è una consapevolezza che si ravviva, invocandolo su di noi, per le piccole scelte quotidiane, come per le grandi decisioni della vita; chiedendolo con fiducia per avere la forza di annunciare un lieto messaggio a chi si sente povero, per liberare chi si sente oppresso, schiavo del male, per fasciare le ferite dei cuori spezzati dalla sofferenza e dal dolore, per predicare l'anno di grazia del Signore. Siamo invitati a proclamare (è un annuncio!) l'anno giubilare (cfr. Lc 1,19). Il giubileo è l'anno della liberazione degli oppressi, è il ripristino delle proprietà e della giustizia originarie. Per noi 'giubileo' è Gesù stesso: fonte di speranza perché ha dato se stesso per amore

nostro e per la nostra salvezza (cfr. *Spes non confundit*, 3). Siamo invitati a guardare a Lui autore e perfezionatore della fede (Eb 12,2), àncora di speranza, segno tangibile della tenerezza di Dio che è propria del padre buono ma anche della madre premurosa. Nel mistero pasquale si fa vicino ad ogni uomo e a tutto l'uomo, lo libera dal male, sana e salva, ama e perdona.

"Oggi si compie". È l'oggi di Cristo, è l'oggi della liturgia, è l'oggi della Chiesa, è l'oggi della storia, è l'oggi della salvezza. Il Cristo, come dice Origene, è l'oggi', è l'oggi perché è l'eterno, il contemporaneo di tutti, direbbe Kierkegaard. L'eternità di Dio, entrata nella storia, la riempie in tutti i suoi momenti e all'interno di essa compie l'unico, perfetto, eterno sacrificio di sé, che realizza con la guida, la forza, l'unzione dello Spirito.

Cristo è l'oggi, per questo entra e si fa presente nel nostro quotidiano, per rendere anche noi 'testimoni fedeli' con l'unzione dello Spirito, dono sempre da invocare. Da soli non ce la possiamo fare, ci vuole una forza divina per fare passi veramente pasquali, per compiere un salto qualitativo nella nostra vita, per entrare nello spirito del giubileo. C'è bisogno di un dono che viene dall'alto, da chiedere quotidianamente come una buona medicina, un sano ricostituente, un efficace 'antibiotico spirituale'. Ci sono troppi virus in giro, la società è inquinata, a volte anche la Chiesa non ha aria pura, ma è soprattutto il nostro cuore che ha bisogno di sangue nuovo, libero da tossine che non ci fanno stare bene. E quando lasciamo lavorare lo Spirito non tardano i suoi frutti che possiamo riconoscere nella comunione ecclesiale, nella riconciliazione comunitaria, nella correzione e promozione fraterna, nel perdono sacramentale/divino e quello esistenziale/umano (in famiglia, in parrocchia, tra marito e moglie, tra fratelli, tra vicini, tra preti).

Celebrare la Pasqua nell'anno giubilare intensifica la grazia, moltiplica la gioia, alimenta la speranza. Grazia, gioia, speranza non sono ingredienti tipici del linguaggio ecclesiastico ma veri e propri compiti, missioni concrete.

Il dono della *grazia* a chi è disgraziato, cioè di chi non vive un rapporto significativo con Dio, che si è allontanato da Lui e dai suoi doni di vita e di salvezza, il non essere più in grazia, come si diceva una volta. Mi piace menzionare una considerazione di don Pino Varrà nel ricordare don Rocco Iaria: lo colpiva il suo costante riferimento alla grazia di Dio.

Il dono della *gioia* di fronte a un mondo triste, a giovani muti, isolati dentro il loro mondo virtuale, a persone seriose, a uomini e donne dominati da ansie e preoccupazioni, a prevalenti lamentele e pessimismi. Di fronte a tutto ciò proponiamo l'*Evangelii Gaudium*, la gioia del vangelo, direbbe papa Francesco: cristiani giubilari, sacerdoti diaconi e religiose giubilari, laici giubilari, comunità giubilari.

Il dono della *speranza*, che sa sopravvivere al naufragio di tutte le speranze umane, di un mondo giusto, fraterno, in pace che si sgretola attorno a noi; speranza che sa sopravvivere perché ancorata a Cristo morto e risorto e sostenuta dalla forza del suo Spirito. Noi portiamo dentro, nel cuore, questa speranza che non delude perché si pianta e cresce in Cristo nell'oggi della nostra vita, non ieri, non domani. Si compie oggi.

Un augurio a tutto il popolo sacerdotale che celebra e fa festa assieme al presbiterio diocesano e al suo vescovo. Continuiamo a invocare lo Spirito perché possa infondere una unzione abbondante per essere capaci di parole e di gesti da condividere con tutti, specialmente con tanti fratelli e sorelle in ricerca di una spiritualità vera o di molti altri ormai indifferenti e disillusi.

Un invito particolare a tutti i presbiteri che hanno ricevuto e oggi rinnovato un sì generoso al sacerdozio ministeriale: sia per loro dono che abilita all'annuncio gioioso del vangelo di Gesù che ha ancora il potere di cambiare il cuore dell'uomo; sia inoltre vissuto nella concreta comunione con il vescovo, segno di unità nella nostra Chiesa particolare e nella sincera e costruttiva fraternità dentro la famiglia presbiterale.

Un suggerimento ai cresimandi presenti: fatevi amico lo Spirito Santo nella frequentazione quotidiana, chiedendo a Lui con fiducia e insistenza ciò che vi manca. Vi darà sicuramente una mano, vi starà accanto (Paraclito), vi difenderà dal male (Avvocato), orienterà sempre la vostra vita, nelle vostre scelte, come ha fatto con Gesù.

Una preghiera per tutti, in particolare per gli ammalati che riceveranno l'olio della consolazione; i catecumeni (Sara e Gustavo) che verranno unti con la forza di Dio per il combattimento contro il Maligno e per la sequela del Signore Gesù, inviato del Padre; per coloro che riceveranno la consacrazione del Crisma per l'iniziazione cristiana o per l'inizio del ministero nella chiesa.

Auguro una santa Pasqua piena di speranza per tutti, che mai delude perché fondata sulla forza dello Spirito, sulla testimonianza fedele del Cristo, Alfa e Omega, il primogenito dei morti, colui che ci ha amato sino alla fine e ci ha liberato dai nostri peccati con il suo sangue, a Lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen (cfr. Ap 1,5-6).